

Gabriel Bertinetto

La denuncia di quattro contadini che furono presi prigionieri con altri 23 e poi rilasciati: in un hangar i militari Usa ci pestarono

Sevizati detenuti afgiani: il Pentagono indaga

Le forze armate americane stanno indagando sui maltrattamenti che alcuni prigionieri afgiani affermano di avere subito da soldati Usa a Kandahar. I fatti risalgono al mese scorso. Secondo il Pentagono 4 dei 27 afgiani catturati nella località di Hazar Kadam, presso Kandahar. Secondo Karzai gli americani avevano colpito un bersaglio sbagliato, evidentemente sulla base di informazioni errate. Inizialmente Washington definì l'operazione, nella quale furono uccise 15 persone, un successo.

Un'inchiesta era già stata avviata il mese scorso dopo che il presidente del governo provvisorio di Kabul, Hamid Karzai, si era lamentato

per il raid compiuto il 24 gennaio dalle truppe Usa nel villaggio di Hazar Kadam, presso Kandahar. Secondo Karzai gli americani avevano colpito un bersaglio sbagliato, evidentemente sulla base di informazioni errate. Inizialmente Washington definì l'operazione, nella quale furono uccise 15 persone, un successo.

Alcuni dei prigionieri afgiani, una volta rilasciati, hanno raccontato alla stampa di essere stati picchiati sino a svenire, e di avere riportato fratture d'ossa e rottura dei denti. Le denunce sono avvalorate dal fatto che tra gli arrestati figurava lo stesso capo della polizia distrettuale, Abdul Rauf. Quest'ultimo è proprio uno dei quattro che ha denunciato le sevizie subite, raccontando con dovizia di particolari ai giornalisti del New York Times e del Washington Post. Secondo il suo



Soldato armato nelle strade di Kandahar, Afghanistan

Lopez-Mills/Ap

racconto, il gruppo dei 27 fu caricato su di un elicottero e trasportato all'aeroporto di Kandahar. I pestaggi sarebbero avvenuti in un hangar, proseguendo per tutta la notte. Successivamente gli arrestati vennero tenuti dentro ad alcune gabbie.

Gli attacchi contro bersagli sbagliati sono purtroppo stati frequenti nel corso dell'operazione Enduring Freedom. La settimana scorsa un aereo senza pilota americano ha preso di mira un gruppo di presunti seguaci di Al Qaeda, nell'Afghanistan orientale.

Le vittime erano invece civili, secondo il viceministro per gli affari di frontiera, Mirza Ali, che cita le testimonianze della gente del posto, il villaggio di Gorbaz, a sud di Khost. «Raccoglievano metallo, schegge di bombe esplose, quando sono stati attaccati», ha detto Ali. «Da quel che sappiamo, erano inno-

centi», ha aggiunto. A suo avviso, è pratica corrente raccogliere schegge delle bombe fatte esplodere dagli americani, per rivendere poi il metallo in Pakistan. Il Washington Post ha fornito anche i nomi dei civili uccisi: Mir Ahmad, Daraz e Jahan Gir. Le autorità Usa invece continuano ad essere convinte di avere centrato l'obiettivo giusto. In un primo tempo si era addirittura diffusa la voce che una delle tre vittime fosse il super-ricercato Osama. Al punto che sono state ordinate analisi del Dna sui cadaveri.

Intanto a Kabul le autorità dicono di attendersi dagli americani la restituzione di Wakil Ahmed Muttawakil, ministro degli Esteri nel governo dei Taleban, che la settimana scorsa si era costituito al nuovo potere afgano, nella città di Kandahar. Allora Muttawakil fu subito consegnato alle forze americane. Ma ora Deen Mohammad Joorat, capo del dipartimento sicurezza nazionale al ministero dell'Interno, dichiara che l'ex ministro degli Esteri Taleban dovrebbe essere processato in Afghanistan. Per il momento però non c'è stata alcuna richiesta ufficiale.

Stretta sui soldi ai partiti americani

La legge oggi alla Camera. Bush era tentato dal veto, dopo l'Enrongate rinuncia

Bruno Marolo

il provvedimento

Un tetto di spesa per ogni donatore

Ecco i punti principali della proposta di legge per la riforma dei finanziamenti ai partiti.

- Abolizione del «soft money», cioè dei contributi senza limite che si possono dare a un partito, ma non a un particolare candidato.

- Tetto di 95 mila dollari ogni ciclo elettorale di due anni per ogni singolo donatore: individuo, sindacato o azienda.

- Divieto di usare fondi aziendali o sindacali per spot elettorali in tv, nei due mesi che precedono le elezioni vere e proprie e nei trenta giorni che precedono le elezioni primarie.

- Calmiere sui prezzi della pubblicità televisiva elettorale nello stesso periodo. Le reti televisive sarebbero obbligate a offrire ai candidati le condizioni più favorevoli ottenute da un altro inserzionista negli ultimi sei mesi.

- Aumento del limite massimo dei contributi che ogni individuo può offrire a un candidato: da mille a duemila dollari.

La legge è stata approvata dal Senato in aprile. Oggi comincia il dibattito alla Camera. Una trentina di deputati repubblicani si è detta disposta a votare con i democratici per far passare la riforma. I dirigenti del partito li hanno richiamati alla disciplina.

la complessa macchina elettorale americana, che ingoia soldi e sforna poltrone. La Enron, colosso senza freni lanciato alla conquista del mercato dell'energia, ha elargito 1,7 milioni di dollari a ministri, deputati e senatori, per non farsi mettere bastoni tra le ruote. Se George Bush è presidente degli Stati Uniti, lo deve almeno in parte ai finanziamenti di questa e altre grandi aziende del Texas. John McCain, candidato alternativo del partito repubblicano, era in vantaggio nelle elezioni primarie, ma aveva meno soldi ed è stato

costretto alla resa.

Lo stesso McCain, che ancora oggi mastica amaro, ha fatto dell'abolizione del «soft money» il suo cavallo di battaglia. In aprile, la riforma è stata approvata al Senato. Ora la Camera si prepara per il voto decisivo. A Washington si respira la stessa aria avvelenata in cui si dibatteva la proposta di restrizioni sulle vendite di armi. Nel 1999 la nazione era indignata per la strage nel liceo Columbine nel Colorado, dove 14 studenti e un insegnante erano morti in una sparatoria che sarebbe stato facile evita-

crack Enron

L'ex numero uno Lay decide di non parlare

WASHINGTON L'ex numero uno della Enron, Kenneth Lay, si avvarrà della facoltà di non rispondere, appellandosi al Quinto emendamento della Costituzione americana, quando verrà citato in giudizio davanti a una commissione parlamentare che sta indagando sul crack del colosso energetico Usa. «Seguendo i consigli del suo legale - ha fatto sapere ieri il suo portavoce Kelly Kimberly - Mr. Lay eserciterà i suoi diritti sulla base del quinto emendamento all'udienza di domani, (oggi, ndr)». Il quinto emendamento della costituzione Usa prevede che un imputato può avvalersi della facoltà di non rispondere per evitare di autoincriminarsi. Lay si presenterà oggi davanti alla commissione del Senato, dopo che ieri ha declinato l'invito a presentarsi volontariamente. Intanto il dipartimento Usa del lavoro sta pensando di rimuovere i funzionari della Enron che sovrintendono ai fondi pensione della compagnia, per sostituirli con esperti indipendenti. La notizia è stata data ieri dal Washington Post, nel cui articolo si dice anche che il dipartimento sta indagando sulla gestione dei fondi pensione della Enron. Dopo la bancarotta i dipendenti della compagnia hanno perso oltre un miliardo di dollari di risparmi. Il crack infatti ha spazzato via i cosiddetti conti 401(k), ovvero i fondi pensione dei dipendenti che dovevano essere investiti in azioni della propria azienda. Secondo il Washington Post l'obiettivo del dipartimento del lavoro è quello di sostituire i funzionari della Enron, che agivano da fiduciari, con la responsabilità per le operazioni dei fondi pensione, senza ingaggiare una battaglia legale.

Sferzato dall'opinione pubblica e dalla stampa, il Senato non ebbe il coraggio di bocciare la legge che poneva un limite alle pistole facili. Qualche mese dopo, sbollita l'ira popolare, la Camera affossò la proposta alla chetichella.

Se non fosse scoppiato lo scandalo Enron, la legge sui finanziamenti dei partiti avrebbe avuto probabilmente lo stesso destino. Per impedire che venga approvata sono al lavoro potenti gruppi di pressione, cominciando dalla National Rifle Association, la lobby delle



Argentina

Fluttuazione libera Il re è ancora il dollaro

BUENOS AIRES Giornata storica ieri per il peso argentino. Partito prevedibilmente a 2,30-2,40 pesos, in forte ascesa rispetto alla chiusura dei cambi di una settimana fa, il dollaro ha poi lentamente frenato la sua marcia, stabilizzandosi a fine giornata a 2,10 pesos. La temuta catastrofe prevista alla vigilia non si è avverata: il peso ha perso parecchio ma non è crollato, restando lontano dalla barriera problematica dei 2,50 e da quella apocalittica delle tre unità per ogni dollaro.

La giornata di ieri ha comunque avuto altri picchi drammatici. Una serie di blocchi stradali organizzati da pensionati e disoccupati hanno paralizzato il traffico a Buenos Aires, chiudendo il transito su quasi tutti i ponti di accesso alla città. Le richieste dei dimostranti riguardavano fra l'altro la disponibilità di almeno 50.000 posti di lavoro di interesse pubblico e la liberazione delle centinaia di persone fermate nelle proteste delle scorse settimane. Migliaia di persone sono state costrette a scendere dagli autobus e farsi a piedi due, tre chilometri per poter entrare in città.

armi, seconda soltanto alla Enron nel foraggiare deputati e senatori. Il loro argomento è niente meno che la libertà di espressione. Minacciano di ricorrere alla Corte costituzionale, se venisse negato il loro diritto di fare politica finanziando i partiti.

A novembre, tutti i deputati della Camera dovranno presentarsi al giudizio degli elettori. Chi voterà contro una legge che la maggioranza degli americani chiede con tutte le sue forze si esporrà alle conseguenze. E infatti si sono pronunciati in favore della riforma

ma 226 deputati, 8 in più della maggioranza necessaria. Tra di loro ci sono 43 repubblicani, che ora devono fare i conti con la direzione del partito.

I vertici repubblicani sono convinti che le nuove regole farebbero il gioco degli avversari. Andrebbero perduti i fondi delle grandi aziende come la Enron, che sostengono i conservatori. A novembre, i repubblicani difenderanno una maggioranza esigua: 222 seggi contro 211. Il presidente repubblicano della Camera, Dennis Hastert, ha dato l'allarme: se passerà la riforma ci saran-

no pochi soldi per le campagne elettorali, il partito rischierà la sconfitta. Se non sarà possibile bocciare la legge, i repubblicani cercheranno almeno di insabbiarla. Presenteranno raffiche di emendamenti, nel tentativo di fare appello a una versione diversa da quella del Senato. In questo modo i senatori dovrebbero di nuovo votare. I nemici della riforma guadagnerebbero tempo prezioso, con la speranza che il caso Enron esca dalle prime pagine, messo in ombra dalle nuove guerre di George Bush.

Leonardo Casalino

Il presidente francese che ha ufficializzato ieri di essere di nuovo in corsa per l'Eliseo, bersagliato di domande durante una trasmissione tv

Scandali, il candidato Chirac assediato dai giornalisti

PARIGI La campagna elettorale francese ha conosciuto oggi una decisa accelerazione. Infatti il presidente della Repubblica uscente, Jacques Chirac, ha deciso di rendere pubblica con molto anticipo la sua decisione di candidarsi per succedere a se stesso.

Nella storia delle elezioni presidenziali francesi è avvenuto raramente che un presidente in carica si dichiarasse con così tanto anticipo. La scelta di Chirac sembra essere una risposta alle difficoltà delle ultime settimane, durante le quali si era registrato un suo calo nei sondaggi anche a seguito delle polemiche intorno alle inchieste giudiziarie sulla corruzione politica nella regione parigina all'epoca del suo mandato di sindaco della capitale francese. Ieri sera, all'ora di cena, il presidente della Repubblica ha annunciato e spiegato la sua decisione nel corso di un'intervista televisiva durante il telegiornale di Tfi. Si è trattato di un'intervista molto interes-

te sia per i suoi contenuti politici sia come esempio di un giornalismo obiettivo e intransigente nei confronti degli uomini politici e del potere che rappresentano. Infatti tutta la prima parte della trasmissione è stata dedicata a domande serratissime e precise proprio sulla questione degli «affaires». Il conduttore del telegiornale ha domandato a Chirac se la sua decisione improvvisa non fosse un modo per difendersi dalle accuse che gli sono state rivolte in queste settimane. La risposta è stata altrettanto interessante e sicuramente susciterà un acceso dibattito nei prossimi giorni: Chirac ha detto esplicitamente che il sistema delle tangenti esisteva, era conosciuto da tutti e coinvolgeva tutti i partiti politici. Ha rivendicato il merito di avere pro-

mosso una legge che poneva dei limiti a questa pratica e ne riconosceva il carattere di illegalità e ha sostenuto che da quel momento le cose sono cambiate. Il tono dell'argomentazione ricorderà al lettore italiano l'autodifesa che Craxi fece in Parlamento alla fine della sua carriera politica. Chirac ha però dichiarato che la magistratura deve continuare il suo lavoro di inchiesta senza ostacoli. Il giornalista lo ha però incalzato ponendogli domande precise sulle sue responsabilità individuali e in modo particolare sui suoi rapporti con Schuller, l'ex consigliere comunale e regionale della regione parigina, coinvolto nella raccolta delle tangenti. Qui la difesa di Chirac è sembrata meno convincente: ha negato di avere mai conosciuto Schuller e



Il Presidente Jacques Chirac

P. Kovarik/Ansa

di avere avuto rapporti con lui e ha detto che il compito di raccogliere i soldi illeciti era dei tesoriere del partito e che non riguardavano il presidente e ha rivendicato la giustizia delle norme costituzionali che impediscono di coinvolgere il presidente in carica in inchieste giudiziarie riguardanti fatti avvenuti prima della sua elezione.

Ammissione del sistema delle tangenti, dunque, ma anche un avvertimento alle altre forze politiche a non utilizzarlo come argomento politico durante la campagna, in quanto nessuno per lui potrebbe dichiararsi completamente immune da fatti di corruzione politica. Ammissione del sistema ma anche della propria totale estraneità, cosa francamente poco credibile alla luce dei costi di responsabilità da

lui coperti nella sua lunga carriera. Difesa del ruolo della magistratura ma anche delle norme che rendono il lavoro dei giudici più difficile e che hanno fatto parlare recentemente di una giustizia a due velocità in favore dei potenti. Soltanto dopo aver dovuto rispondere a tutte queste questioni Chirac ha potuto spiegare quali sono i temi su cui intende impostare la propria campagna e ha potuto difendere il bilancio politico del suo settennato. Egli, in questa seconda parte dell'intervista, ha confermato il suo indiscutibile talento comunicativo e ha ripreso almeno in parte la questione che aveva contraddistinto la sua precedente campagna nel 1995: quella della frattura sociale oggi riaggiornata nella denuncia verso i socialisti di non avere saputo approfittare della ripresa economica per instaurare un clima di fiducia nel paese. Di questi argomenti si discuterà a lungo nelle prossime settimane. Bisognerà vedere se l'accelerazione di Chirac costringerà anche Jospin ad anticipare i tempi per la dichiarazione ufficiale della sua candidatura, prevista per la fine del mese.